

Prezzo di Associazione

Esig. e Stato: anno.	L. 20
12. semestre.	L. 11
12. trimestre.	L. 6
12. mese.	L. 2
Esig. e Stato: anno.	L. 20
12. semestre.	L. 11
12. trimestre.	L. 6
12. mese.	L. 2

Le associazioni non disdetta al
giornale rinnovate.
Una copia in tutto il regno cen-
surato.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 40. — In quarta
pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pieghi
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Regionalismo e ospitalità

Pare impossibile, questa benedetta, parola, regionalismo torna sempre a farsi viva. Per quanto si cerchi di cancellarla, non diremo dal dizionario della lingua, che la non c'è, ma almeno da quello giornalistico, non ci si riesce. E si che non si manca di ricorrere a tutti i mezzi possibili e immaginabili. Lo dicano, per esempio, i poveri impiegati dello stato che si vedono scaraventati dall'alpi all'Etna, con immensa loro consolazione, macchine inconsciuti adoperati per la distruzione del regionalismo.

Così ora si sentono risorgere in tutta la loro crudeltà le due aspre parole di piemontesismo e di meridionalismo, due misere figlie del regionalismo. Tutti ne parlano, e a parlare offre occasione il viaggio del ministro Francesco Crispi a Torino, viaggio che dovrà essere seguito immediatamente da un altro a Palermo, perchè il discorso pronunciato, nella città dei grissini, non abbia per effetto di destare le ire e le gelosie dei focosi figli della Sicilia. Condizione alquanto deplorabile anche quella di una eccellenza ministeriale, che si trova costretta a percorrere da un capo all'altro, quant'è lunga, l'Italia, causa il buon animo che nutrono tra loro gli abitanti delle varie parti del bel paese.

Bisogna convenire, le due correnti, tra le quali trovavasi Agostino Depretis, ora minacciano ben più il suo successore, cui toccherà sudare molto per non lasciarsi travolgere dall'una o dall'altra. Infatti, accennerà l'on. ministro a parteggiare per i suoi consiglieri? Apriti, cielo, le ire dei subalpini non avranno termine. Si mostrerà inclinato ai subalpini? E allora gli abitanti dei mezzogiorni gli salteranno agli occhi. Che se poi non volesse propendere né verso gli uni né verso gli altri, non riuscirebbe se non a tirarsi addosso gli sdegni e di questi e di quelli, e tutti i

partiti regionali, gli si coalizzerebbero contro. Potrebbe supporre anche che egli volesse ad ora ad ora offrire un confortino e ai meridionali e ai settentrionali; ma siccome non tornerebbe possibile accontentare egli uni e gli altri a un tempo, si risveglierebbe sempre a un grido intormentito, a un coro di proteste contro la persecuzione.

Da ciò tutti possono riconoscere con molta facilità che il ministro Francesco Crispi trovasi in un brutto impiccio. Si immagino un po' gli accorgimenti cui dovrà ricorrere per apparecchiare il discorso da tenersi al banchetto di Torino. Eppure, per quanto studio ci metta, ci saranno sempre quelli che brontoleranno; e, a seconda degli umori, il presidente del consiglio o avrà detto poco o avrà detto troppo, o si sarà spiegato male o con sovrachia crudeltà, o non avrà saputo contentare gli uni o avrà disgustato gli altri. E, dopo questo supplizio — noi lo calcoliamo da vero un supplizio — al nord, verrà quello al sud, in mezzo ai meridionali, tutti irati, forse, per il discorso precedente.

Se nell'animo del ministro Crispi avesse mai provato luogo l'ambizione per il posto che occupa — cosa su cui noi non vogliamo esprimere un giudizio — non gli mancherebbero certo grattacapi tali che gli fanno fare la penitenza, e penitenza un po' duraccia, senza dubbio.

Mentre da molti fogli si discorre di questo ripullulare più vivo che mai del regionalismo in Italia, e degli affanni dell'on. ministro Crispi, la *Riforma* si sbaccia a fare a modo suo gli onori di casa. Diciamo a modo suo, perchè essa auda a dichiarare che i cattolici che si receranno a Roma per il giubileo del pontefice saranno trattati con tutta la cortesia possibile, e saranno « accolti tranquillamente dalla popolazione » e afferma che « il governo sarà il primo a ricordare e a far ricordare, non solo il diritto del pontefice di accogliere pacificamente e solennemente i suoi ospiti; ma il diritto che questi hanno di essere, in Ro-

ma, come da per tutto, in questa, come in tutt'altra occasione, rispettati al pari di tutti gli altri liberi cittadini. »

Ecco, posto anche che veramente incombesse alla *Riforma* di fare gli onori di casa — per conto nostro non sappiamo chi le abbia dato questo incarico — è ben strana la maniera con cui essa adempie all'ufficio suo. Che si potrebbe dire di una persona qualunque, la quale, invitandosi in casa sua, si dichiarasse ripetutamente che non c'è bisogno che prendiamo nessuna precauzione per difenderci da un assalto notturno, che possiamo recarci con animo tranquillo, che non ci verrà fatta offesa di alcun genere, e cose simili? Almeno almeno ci nascerebbe nell'animo il sospetto che ad ospiti giunti prima di noi in quella casa sia toccato qualche fatto disgustoso. Abbiamo torto?

Ma dove il giornale romano si mostra ancora più infelice nel fare gli onori dell'ospitalità — li chiamiamo onori così per modo di dire — è dove esce in queste ben poco opportune parole: « Ma, se il governo e il popolo saranno lungi dal dimenticare i doveri loro, sia di fronte alla legge dell'ospitalità, che di fronte a quella dell'uguaglianza, regnante veramente tra noi, per cui tutti hanno il diritto di esporre liberamente i loro sensi, nei limiti delle leggi, bisogna che da parte loro e Vaticano e pellegrini non dimentichino gli obblighi che hanno di fronte allo stato che li accoglie. »

Per quanto la *Riforma* sia di corta memoria, vorremmo chiederle se, rilandando un po' la cronaca degli anni passati, trovi esempi di pellegrini che si dimenticarono dei loro doveri, o non piuttosto di pellegrini verso cui si mancò di tutti i doveri della gentilezza e della cortesia. Se ne ricorderebbe di pellegrini che furono fatti oggetto di scherno; che furono maltrattati, che dovettero ritornarsene dopo essere stati testimoni della mancanza verso di loro alle leggi più elementari dell'ospitalità?

Via, certi argomenti un po' di prudenza,

nale responsabilità di far liberare subito la giovane aristocratica, perocché la grazia ufficiale di lei non sarebbe spedita che al domani, cioè troppo tardi per essere efficace.

Comandava inoltre al cancelliere di conservare preziosamente il suo biglietto fino a quel punto, giacchè era la sua unica giustificazione di un atto extra-legale, di cui solo il principale membro del comitato di sorveglianza poteva assicurare senza rischio l'adempimento.

« Ebbene che vi diceva io? » esclamò Boisjolin ponendo quelle carte preziose sotto gli occhi dell'orfano, ed avvicinando la lanterna aperta, affine di meglio farla luce durante la lettura. L'appello che si farà tosto per coloro che debbono essere trasferiti, sarà per voi il segnale della libertà.

Angelina volse finalmente verso Marziale il volto che pareva raggianti di celeste luce.

« E per voi? » disse ella.

« Per me? » rispose meravigliato.

« Sì, per voi, sarà la condanna di morte; non è vero? Credete che io mi sia lasciato ingannare dalle vostre magnanime menzogne? »

Uscita dunque malgrado, i chavistelli che voi stesso avete fatto chiudere, e indossate il vostro immaginario travestimento per intraprendere una fuga impossibile! Tutto ciò è invenzione del vostro gran cuore! Voi volete risparmiare all'amico pusillanimo, per il quale vi sacrificate, perfino il rimorso della coscienza che avrebbe dovuto soffocare vilmente, senza la vostra promessa

di criterio, di buon senso insegnerebbe a non toccarti, specie quando non ce n'è bisogno; e certi foglioli, che fanno il caldo e il freddo nel campo politico, dovrebbero intenderla questa cosa.

DALL'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO IN ROMA al futuro asilo XX settembre

Si tolgono dalla bocca del povero 14 milioni di pane! — Deputato Romano. (Atti uff. della camera, 12 dicembre 1885, pag. 15663).

Francesco Crispi e Leopoldo Torlonia, allo scopo di assegnare alla data delle bombe di porta Pia un'espressione sociale, e fondare in Roma, per gli orfani dei patrioti, un istituto da chiamarsi asilo XX settembre si scambiarono di questi giorni due lettere. Ora chi dia retta a queste, scrive l'*Unità cattolica*, deve credere che, sotto il governo dei papi, l'infanzia abbandonata si trovasse poco meno che nelle condizioni in cui si trova in Cina: pascolo alle bestie. La verità vera è che nessuno più di Crispi e di Torlonia, che u'hanno sotto gli occhi le memorie, sono in grado di sapere e sanno che, sotto i papi, Roma era, fra tutte le capitali d'Europa, la più largamente e più doviziosamente provveduta, non solo d'istituti per la povera infanzia, ma per ogni maniera di beneficenza. Il motivo poi per quale si impugna così sfacciatamente la verità consuetudine, e si nega la luce al sole e l'acqua al mare, è, certamente, quello che suole ispirare tutti gli atti, tutte le parole e persino i più reconditi pensieri del governo italiano: mettere cioè in cattiva vista il principato civile dei papi, affinché se ne detesti la restaurazione.

Ma se questo è il principale, non è però l'unico motivo del fango che non si cessa mai dal gettare a piene mani sopra Roma papale. Un altro ve n'ha, ed è di distrarre l'opinione o di divertire la vista del pubblico, si che a nessuno venga in testa di chiedere quale sorte sia toccata agli innumerevoli, svariati, e tutti ricchi, tutti

di presto raggiungerlo. Infine, avrete la scelta; la vostra testa o la sua da sottrarre al carnefice... e voi aspettate qui la manna da erose, da martire!

Boisjolin rimase muto e turbato, non di meno mormorò:

« Evadere in due era impossibile senza il lasciapassare di Schmitt, ed il portiere si sarebbe facilmente accorto che io non ho la apparenza fisica di Brutus. »

« Non cercate d'ingannarmi, perocché ho afferrato quasi tutto il vostro colloquio col carceriere. »

« Per mia fe! capisco, che non abbia l'oraiole mio, rispose il conte cercando nascondere la sua tristezza, sotto una forma gioviale che lo rendeva ancora più straziante! Millo nazioni! Vi confesso che al mio posto non avrei potuto conservare tutto il mio sangue freddo pensando che maestro Sanson stava per sostituirsi al prete per unirmi a voi per sempre. »

« Io mi sono detto che essendo quasi solo al mondo, senza amore che mi affondasse all'avvenire, dovevo cadere il passo, per riprendere possesso della vita, al vostro fidanzato che vi adora... e che voi amate. Ascoltate questo rumore, che viene dalla feritoia?... È la vettura dei trasferiti... Si sta per cominciare l'appello... Rispondete... per correre a raggiungere vostro marito. Addio! siate felice... e non riconoscenza esagerata per me; mi annoiavo a morte... sabbene! muovo e allegromente! »

(Continua).

APPENDICE

55

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

« Temete senza dubbio per voi? » continuò egli. « Rassicuratevi, non tarderete a raggiungerlo. Da un minuto all'altro, vi giungerà la vostra grazia, o un ordine equivalente. »

Germano Dacheux sa troppo che tengerla sua testa in mia balla, e che, se non adempissero i nostri patti, lo scritto in cui si denuncia da se stesso, giungerebbe all'inflessibile Rouquier-Tinville, appena fossimo in cammino per la piazza della rivoluzione... Al postutto, un ritardo non dipendente dalla sua volontà, sarebbe ancora riparabile, domani mattina alla Conciergerie... Il vostro fidanzato non avrà che da aspettarci a Versailles, invece di fermarsi all'ingresso della via di Parigi che vi conduce. Pazientate dunque... e di buon animo! »

Boisjolin credeva realmente di confortare Angelina. Tutto ad un tratto il suo nobile sembiante raggiò di gioia.

« Odo dei passi avvicinarsi nel corridoio, mormorò egli. Deve essere per voi, giacché se si riconducesse il nostro amico, ci sarebbe un tumulto. »

Si lanciò a prendere la lanterna di Brutus della quale voltò la luce verso il muro, e, prendendo la signorina per mano, la spinse verso la porta che veniva aperta.

Poi si collocò in fondo, alla celia di guisa da nascondere il corpo del carceriere legato. I visitatori non varcarono la soglia. Erano un usciere del comitato di sorveglianza, accompagnato da un secondino, il quale era sotto l'influenza delle libazioni offerte dal pretendente di Isigenia.

« Comunicazione pressantissima alla cittadina Angelina, disse con voce nasale l'uomo nero, che le porse un plico suggellato col sigillo dell'onnipotente istituzione da cui dipendeva. »

Egli iniettraggio di due passi. La pesante porta si richiuse.

Marziale si precipitò sulla lettera che Angelina teneva in mano senza aprirla. busta; e mandando questa in pezzi, vi trovò due biglietti. Il primo era di Germano; questi spiegava sommarariamente che non aveva incontrato Danton e Meudon che alla sera, e troppo stanco per ritornare a Parigi. Ne aveva ottenuta la carta unita e si era recato a galoppo al comitato di sorveglianza per ispedirla a mezzo dell'usciera del servizio di notte al quale spettava il diritto di penetrare, ad ogni ora, in tutte le prigioni e presso tutti i detenuti. Egli raccomandava gran cura per lo scritto del tribuno montagnardo, senza l'intervento del quale il cancelliere manterrebbe la signorina d'Argoeuves nella lista dei condannati a venir trasferiti alla Conciergerie.

Infatti, la lettera di Danton era direttamente rivolta a questo funzionario, e gli indicava che prendeva sotto la sua perso-

fiorenti, tutti splendidi istituti di pubblica beneficenza, che, ancora nella prima metà del 1870, riscotevano, in Roma, l'ammirazione dei forestieri, molti dei quali francesi, tedeschi, olandesi, e persino americani, scrissero volumi, proponendoli ad esempio e modello alle rispettive nazioni.

Ebbene, sia permesso a noi fare, in proposito, qualche indagine; sguardare cioè qualche velo, per aver luce a scoprire il vero stato delle cose, e, argomentando dalle rovine del passato, giudicare del vantaggio che vorrà venire agli orfani dei patrioti dal futuro asilo XX settembre.

Eravamo nell'agosto del 1885, la missione riparatrice dei breccinaioli si esercitava in Roma già da 15 anni, quando un colpo di fulmine piombava, a ciel sereno, sul più grande degli istituti di beneficenza fondativi dai papi. Vogliamo dire il celebre archiospedale di santo Spirito in Sassia. La rendita di quel vastissimo stabilimento, sotto Pio IX, alla vigilia del XX settembre 1870, era di L. 1,030,704; delle quali, tolte L. 271,170 per pesi e spese, restavano L. 759,539 da erogarsi, parte per malati, parte per i fanciulli esposti del vicino brefotrofo.

Dal medesimo ospedale dipendeva un banco di depositi istituito da Paolo V, dove le vedove, i pupilli e luoghi più depositavano il loro danaro: banco salito in tanto credito, che le polizze dei depositi si ricevevano per moneta sonante. Questo poi, nonchè nuocere, giovava grandemente all'ospedale, al quale somministrava larghi soccorsi. — Ma eccoci al colpo di fulmine. In data del 20 luglio 1885, vedeva la luce una lunga relazione che il cav. Silvestrelli, direttore dell'ospedale, aveva presentato al consiglio d'amministrazione e dove, dopo una lunga serie di calcoli e quadri di cifre, si leggevano le parole seguenti:

« Questo è il desolante quadro che si presenta oggi: questa è la vera situazione prodotta da cause diverse e di diversa natura, le quali contribuiscono a far sì che un patrimonio di lire 1 milione 133,678 di rendita si riduca a sole lire 64,018 disponibili! » (*)

E ancora nella gestione del 1869, sotto Pio IX, la somma disponibile, per i soli malati, era di lire 759,539. Così il governo riparatore dava fondo, in quindici anni, ad un patrimonio di beneficenza, per i fermi e per fanciulli abbandonati, che i papi avevano messo insieme in vari secoli!

E si noti circostanza, molto significativa e caratteristica, del progresso moderno introdotto nelle pubbliche amministrazioni delle sostanze dei poveri! Quell'immenso disavanzo e gigantesca rovina finanziaria a danno dell'ospedale di santo Spirito, si venne operando alla chetichella, in modo che nessuno se ne accorse, se non nel momento della catastrofe. Sentiamo anche qui la relazione del cav. Silvestrelli. « Questo immane deficit stette da prima celato dall'apparente regolarità dei conti. (E' stata su per giù la stessa lanterna magica delle esposizioni finanziarie dello stato.) Ma, proseguiva la relazione, fu finalmente scoperto. Ed ora mi pare non si debba più nascondere ed a tutti debba essere palese il vero stato delle cose. »

Coraggio, o. Crispi, componetevi ora a pietà e tenerezza, e venite a direi che « graci creature, in tenerissima età, semi-nude, sudicie, affannate, girano le vie di Roma, impietosendo e molestando i passanti! » Come potevate voi ignorare il deficit di lire 966,686 piombato, solo due anni fa, sull'ospedale e sul brefotrofo di santo Spirito? E, sapendolo, perchè non vi siete dato d'attorno a cercare come e quando siano sfumate le lire 966,686 che, prima del 1870, salvavano Roma dallo spettacolo delle povere creature, da voi, con sì vivi colori, descritte?

Perchè, in luogo di mettervi a questa patriottica ed umanitaria ricerca, in pro dell'infanzia abbandonata di Roma, avete

mandato, il XX settembre, le autorità, da voi dipendenti, a porta Pia, perchè applaudissero e stringessero la mano a Raffaele Giaguoli che trattava il papato ed il papa di ignorante, fanatico, nemico al progresso civile?

Fanatici i papi, che fondano ed arricchiscono gli ospedali; sapientissimi voi, che li spiantate e li spogliate. Rettrivi i papi, che accumulano il patrimonio ai poveri; progressisti voi, che lo lasciate divorare dalle urpie che vi trascinano dietro, quando passate per la breccia.

I poveri orfani dei patrioti sanno ora che cosa vorrà essere dell'asilo XX settembre!

Feste religiose a Montmartre

Leggiamo nell'Univers:

Giovedì 15 corr. era la festa dell'adorazione perpetua nella chiesa del sacro Cuore a Montmartre.

Per la prima volta aveva luogo in quel monumento, non ancora terminato ma tuttavia splendido, l'adorazione perpetua diocesana. Questa cerimonia può essere considerata come la tappa della traslazione del culto dalla cappella provvisoria alla basilica, nella quale per tre giorni è stata fatta l'adorazione diurna e notturna.

L'abside, riccamente apparata e splendidamente illuminata, è stata sempre gremita di devoti. Anche i curiosi sono accorsi in gran numero, avidi essi pure di ammirare la meravigliosa architettura di questa parte del monumento.

Venerdì, 16, monsignor Geraigry, vescovo di Pamea (Siria), officiava pontificalmente alla messa delle ore 9, celebrata in rito greco.

L'attenzione della folla era rivolta sopra i più minuti particolari di questa cerimonia della liturgia greca, piena di poesia religiosa.

Alle 3 pom., mons. Geraigry ha rivolto la parola ai fedeli, e troppo succintamente per quell'avidità di uditorio, ha fatto una esposizione delle aspirazioni cattoliche dell'Oriente, del ritorno ognora più accentratore della Chiesa greca verso la Chiesa latina. E le prove? Quando, or sono quattro anni, la diocesi fu affidata a mons. Geraigry, vi era una sola famiglia cattolica; oggi ne conta più di sedici mila.

Un tanto progresso non deve arrecare meraviglia, essendo a tutti noto lo zelo ardentissimo di mons. vescovo di Pamea.

Sua eccellenza reverendissima ha soggiunto: « Noi siamo sudditi ottomani, sotto il dominio del sultano di Costantinopoli; noi professiamo la religione greca ortodossa; noi parliamo l'arabo. Ma noi amiamo la Francia. »

« La Francia è destinata a rigenerare l'Oriente; la Francia sarà riabilitata dalla sua devozione verso il sacro Cuore. »

Venerdì sera, alle ore otto, il rev. P. Fumagalli, barnabita, ha fatto una bella predica. L'eloquente parola di questo fervente religioso, il suo culto profondo e sincero per il sacro Cuore, hanno prodotto sull'uditorio la più salutare impressione.

Sabato sera, dopo il canto dei vesperi, un cappellano di Montmartre ha pronunciato un bellissimo discorso.

Domenica, 18, la cerimonia di chiusura è stata fatta con pompa straordinaria. Dopo i canti solenni della sera ed una brillante allocuzione del R. P. Fumagalli, ha avuto luogo una processione a torce accese.

S. E. R. ma mons. Rotelli, nunzio apostolico, onorava di sua presenza la sacra cerimonia, volendo così dare un pegno del vivo interesse per l'opera del voto nazionale.

L'affluenza dei pellegrini accorsi nei tre giorni a Montmartre, è stata, più che una manifestazione religiosa, una eloquentissima pagina dell'affermazione dei sentimenti cattolici del popolo francese.

Governo e Parlamento

Corpo d'Africa.

Sono stati completati i quadri degli ufficiali del corpo speciale d'Africa, seguendo il criterio che vi siano rappresentati tutti i reggimenti.

Non fu scelto ancora il comandante del corpo speciale, né gli ufficiali dello Stato maggiore.

Santità marittima.

Un'ordinanza ministeriale reca che d'ora innanzi i piraschi in servizio nel regno dovranno avere un medico a bordo.

Nessun bastimento potrà salpare dai luoghi in cui si è manifestato il colera senza aver subito prima una rigorosa visita medica.

Perchè l'oro non fugga.

Onde frenare la esportazione dell'oro da Massaua che si fa attivissima a scopo di speculazione, il governo italiano ha imposto una tassa doganale d'uscita dell'8 per cento sul valore dell'oro monetato ed in verghe.

ITALIA

Firenze — Arresto di un malandrino pistoiese. — L'ispettore e la guardia di pubblica sicurezza Lualillo, arrestavano nella località detta della Sambuca presso Pistoia uno dei quattro capi del malandrino toscano, sul quale pesava la taglia di 300 lire.

L'arrestato si chiama Tosi Ferdinando, soprannominato « Nandone » fu Michele, di anni 40, nato a Baggio pistoiese e dimorante a Grosseto.

Il ministero lodava la cattura ed ordinava la consegna della mercede pattuita.

Garda — Grave disgrazia. — Alle due e mezzo ant. di domenica la grossa barca la Piacenza, carica di legnami, guidata dai due fratelli Zanetti Giuseppe e Francesco detti Cospello, il primo di anni 35 ed il secondo di 16, navigava da Riva per Castelletto.

Il Giuseppe riposava addormentato nella stiva e al timone con vento di poppa stava il Francesco; allorché giunti a due chilometri da Malcesine, fottosi più forte il vento, il sedicenne marinajo sentivasi incapace di tenere moderata la scotta ed allarmatosi svegliò il fratello onde ne prendesse a regolare le vele.

Alla chiamata il Giuseppe di soprassalto balzò alla serie in quella che un contravento fece girare con forza la vela il cui pennone andò a colpire il povero marinajo sbattendolo nel lago e scomparve fra i flutti, né più lo rivide lo spaventato fratello giovanotto che dalla tonda mandava disperato grida all'infelice sommerso.

Il povero Giuseppe lasciò nella miseria una povera donna con cinque teneri figli che unicamente dalle fatiche del padre e rispettivo marito traevano i mezzi di loro sussistenza. Fu aperta una sottoscrizione per venire in loro aiuto.

Terni — Un fatto raccapricciante ha desolato lo stabilimento degli Alti Forni.

Nella fonderia dei grossi pezzi erano intenti alcuni operai a sollevare col mezzo della gru una staffa di cilindro, ossia una grande forma in ghisa, del peso di cinque tonnellate.

Ad un tratto, la catena su cui gravitava l'enorme mole si sganciò e la staffa si riversò addosso al capo squadra intento a dare gli ordini, schiacciandolo orridamente. Tutti i presenti, in quell'istante, fuggirono via, raccapricciando; quando si poté sollevare la forma, si trovò l'infelice operaio stritolato, con le budella fuori e le cervella schizzate dal cranio spaccato.

Una scena, vi assicuro che faceva rizzare i capelli. Il disgraziato lascia la moglie e due figli.

Venezia — Fagiuolo micidiale. — Il bollettino della questura di Venezia del giorno 25 reca:

« Ieri sera alle ore 3 moriva soffocato il bambino Michetti Ernesto di mesi 15 per avere ingoiato un fagiuolo. »

Due condannati assolti. — Cattaneo Giovanni ispettore doganale a Genova era stato condannato dal tribunale di Genova a 6 mesi di carcere per sottrazione di sigari a lui affidati a motiva delle sue funzioni e a L. 100 di multa per avere introdotto i detti sigari in città senza il pagamento del dazio. Veneroso maresciallo delle guardie

quale complice del contrabbando fu condannato a L. 100 di multa. La Corte d'Appello sulle conformi conclusioni dell'accusa della difesa riformando la sentenza del primo giudizio assolveva ambedue gli imputati.

ESTERO

Bulgaria — Clementina d'Orleans in Bulgaria. — La principessa Clementina di Orleans-Coburgo, madre del principe di Bulgaria Ferdinando I, interviene alcune sere fa, ad un consiglio di ministri che si tiene a Sofia colla presenza del sovrano.

In quell'adunanza si trattò della resistenza che il governo bulgaro avrebbe dovuto e dovrebbe opporre a qualunque intervento armato nel paese, sia per parte della Turchia come della Russia.

All'osservazione che il governo si trovava alquanto impedito nella resistenza da difficoltà finanziarie, la principessa prontamente rispose che metteva l'immenso patrimonio della sua famiglia a disposizione del governo e che essa come suo figlio erano pronti a sacrificare vita e sostanze per l'onore e l'indipendenza della Bulgaria.

Questo slancio e questa generosità della principessa commossero i ministri e fecero profondissima impressione nel popolo.

Francia — Nuovo incidente franco-germanico. — Il Temps ha da Lipsia: ieri un luogotenente dei dragoni della guardia di Luneville, invitato alla caccia a Roan-sur-plaine, trovavasi al confine col suo piqueur. La caccia stava per cominciare allorché furono uditi 3 colpi d'arma da fuoco. Il piqueur rimase ucciso, ed il luogotenente ebbe una gamba frantumata dai colpi tirati dal territorio tedesco. Nessuno fu veduto. I medici dichiararono che le ferite sono dovute ad arma da guerra. — Fu aperta un'inchiesta. L'amputazione della gamba del luogotenente è necessaria. Viva emozione alla frontiera.

Truffa di trecentomila franchi. — Sono arrestati il padre e figlio Castelnuovo, Montoron, il farmacista Martinet, l'oste del quartiere dei Gobelins, Prontau, la serva del dottore; tutti accusati di truffa per 300 mila franchi a danno di una società di assicurazione.

Castelnuovo collaborava nell'Intransigent di Rochefort per la parte scientifica, firmando gli articoli Luz.

Incidente franco-italiano. — Scrivono da Massaua in data del 10 al Giornale di Sicilia:

Vi comunico la grave notizia che nel canale di Suez il Colombo, piroscafo da trasporto carico di soldati francesi reduci dal Tonchino incontrò il nostro piroscafo san Goltardo diretto a Massaua. I soldati francesi fiachiarono i nostri soldati. Gli italiani furono pronti a reagire, e gli ufficiali etatarono a calmarli, inducendoli a rispondere nobilmente col grido di « Viva la Francia ». Il fatto gravissimo fu comunicato al ministero.

Secondo altre informazioni questa notizia sarebbe del tutto infondata, ed il pilota del san Goltardo non avrebbe che a giustificarsi d'una falsa manovra che obbligò il Colombo a fare un lungo giro.

Nord-America — Una città distrutta dal fuoco. — Disastri dal Nord-America annunziano che la città di Graevenhurst (Ontario) fu completamente distrutta da un incendio.

Non rimasero, incolumi che quattro edifici.

Mancano tuttora i particolari della catastrofe.

Polonia — Movimenti di truppe. — Pare che grandi movimenti di truppe abbiano luogo attualmente in Polonia. Teleggrafando da Varsavia al Figaro che quattro reggimenti di linea, il 5.° reggimento di cosacchi del Don, un battaglione del genio e cinque batterie d'artiglieria hanno abbandonato quella città per andare alla frontiera germanica, ove saranno accantonati per i villaggi.

Cose di Casa e Varietà

Consiglio provinciale

Seduta del 26 sett. — presidente D. Prampero, seg. Maglioni, presenti 41 consiglieri.

Seduta privata. Accolta la domanda di riposo dell'onorevole Donaghi S. gli si accorda

(*) Relazione del cav. Augusto Silvestrelli, direttore dell'ospedale di santo Spirito in Roma, 20 luglio 1885.

